In dialogo. Storie e profili, in breve. Verso una Vita Nova[1]

Loredana Perissinotto[*], Carlo Berdini[*], Dario Aquilina[***]

Lettera aperta per un dialogo a distanza

I protagonisti di questo dialogo a distanza sono:
Loredana Perissinotto, formatrice ed esperta di teatro.
Carlo Berdini, avvocato e direttore della Casa Circondariale di Poggioreale.
Loredana ha formulato le domande, a cui Carlo ha risposto. Le risposte, però, sono state un ulteriore stimolo di riflessione e commento per Loredana, che le ha inserite "a latere" tra parentesi.

Loredana scrive:
Gentile Direttore,
Le confesso che il carcere di Poggioreale da lei ora diretto, sarà forse per il nome o per alcune storie di detenuti di cui ho saputo la vicenda, ha un riverbero particolare nella mia immaginazione... però non rientra nella mia diretta esperienza. Le chiedo allora tre parole, solo tre, per descriverlo e poi, perdoni la mia curiosità, le chiedo: è sempre stato questo il suo lavoro?

E il Direttore risponde:
C.B. - Umanità, sfida, entusiasmo.
No, non è stato sempre il mio lavoro. Per alcuni anni ho esercitato la professione di avvocato.

(Mi toccano queste parole che mettono al centro la persona – umanità – e il luogo di pena scompare a livello murario e architettonico... le pareti sono tenute insieme dalla sfida e dall'entusiasmo, unite alle necessarie competenze professionali)

1 Al dialogo iniziale tra Loredana Perissinotto e Carlo Berdini del primo paragrafo si unisce nel secondo una breve rassegna dei profili tratteggiati da Dario Aquilina che ha seguito i due gruppi coinvolti nel percorso di selezione realizzato nel carcere di Poggioreale, con incontri settimanali di riflessione in gruppo.

* AGITA Teatro.
** Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Casa Circondariale Napoli-Poggioreale.
*** Psicologo e psicoterapeuta.

Civitas educationis, a. XI, n. 1, giugno 2022 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568
• ISBN: 9788857597386 • DOI: 10.7413/2281-9568020
© 2022 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

L.P.- Le racconto, in breve, la 'mia' di storia carceraria. Fu alle elementari che risale la visita a Palazzo Ducale con le annesse prigioni sotterranee (le altre celle, cioè i "Piombi" sotto il tetto, da cui fuggì Casanova, non erano visibili). Lo spazio ridotto, la poca luce, i graffiti alle pareti, l'umidità, la gamella, i topi e altre bestiole... mi rimasero fortemente impresse, assieme all'idea della pena come castigo!

È successo anche a lei un'esperienza infantile, un po' traumatica, in proposito?

C.B.- Sì! Nell'infanzia mi è capitato, durante le vacanze estive, di visitare il carcere di Santo Stefano e ne sono stato completamente travolto emotivamente. Vedere quella struttura abbandonata mi ha fatto immaginare le vite e le storie degli uomini che un giorno vi erano rinchiusi.

L.P. - Io ero una bambina empatica, certo con tanta immaginazione, ma in quel gioco di "mettersi nei panni di..." c'è forse la ragione della mia futura scelta professionale, nonché del "modello" formativo di cittadina cresciuta in una democratica Repubblica. Tuttavia, si riconosce che, proprio nell'infanzia, si gettano semi che germineranno....

(Immaginare, mettersi nei panni... fa parte di quel particolare linguaggio umano che chiamiamo teatro. È pur vero quanto segni un'emozione e come ci ritorni alla mente per segreti passaggi, anche se non ne siamo consapevoli, anche se non faremo una professione artistica. Ma ci vuole "arte" in tutte le cose!

Mi sembra necessario ora scoprire qualche carta in merito al rapporto tra Teatro e Carcere, con qualche data e accenno a progetti da me variamente seguiti)

E continuo:

Nel 1986, grazie alla legge Gozzini, la cooperativa teatrale – Assemblea Teatro – di cui facevo parte, entrò nel carcere di Alessandria, teatro di una drammatica rivolta negli anni '70. Il progetto di carattere socioculturale-teatrale consisteva in spettacoli da fruire da parte dei reclusi, personale compreso, e in laboratori, il tutto in linea con la direttiva del Ministero di Grazia e Giustizia: "*Si pone l'accento sulla pratica teatrale piuttosto che sullo spettacolo, sull'attività laboratoriale e creativa dei detenuti, sulla funzione terapeutica e pedagogica di quest'ultima, in grado di intervenire sugli aspetti relazionali e la cura di sé. Il teatro diviene anche uno strumento importante per far conoscere alla società la realtà del carcere, sia tramite rappresentazioni negli istituti aperti al pubblico, sia con gli spettacoli di compagnie di detenuti in teatri esterni*". Nel 1988 ho curato la drammaturgia dello spettacolo "Da allora in poi..." (che emozione fu sapere che era emigrato nel carcere di Opera, in quanto proposto da persone lì trasferite!). Fu questo, il risultato di un complesso progetto annuale che coinvolse sia gli ospiti, sia il personale dell'istituto di pena, sia artisti professionisti. Il

debutto nel grande teatro cittadino, a platea strapiena, fu pure un segno di riconciliazione, forte e simbolico, tra il carcere e la città.

Potrei continuare la mia piccola storia personale con i vari progetti al minorile di Nisida, curati dall'associazione Agita o con le mamme di Rebibbia recluse coi loro figli o col tema della "genitorialità" di chi sconta la pena (la concessione ai 41bis di incontrare i figli per le festività, ha acceso il pubblico dibattito). Su questo tema, ho seguito con interesse, pur non facendone parte, il laboratorio di scrittura creativa avviato nel carcere di Saluzzo da Grazia Isoardi e Yosuke Taki, che ha prodotto il libro "Il bosco di mezzanotte": una favola scritta dai detenuti per i loro figli, su cui ora stanno lavorando ragazzini e ragazzine di una secondaria inferiore del Rione Sanità, con la loro insegnante e un esperto teatrale.

Cosa pensa di questi incontri tra giovani cittadini e il mondo carcerario?

C.B. -Ritengo che questi incontri siano fondamentali.

Da una parte consentire lo scambio interno-esterno con i giovani mette quest'ultimi di fronte a storie e percorsi di vita che possono fornire elementi di riflessione e di crescita per i giovani. Di contro, la persona reclusa - offrendo e raccontando la propria storia di vita, formata da errori, cadute ma anche da rinascite – può sentirsi al centro di un percorso "resti*tutor*io" nei confronti della collettività.

Il contatto genitori figli è stato sempre uno dei temi a cui ho dedicato più attenzione nella mia vita professionale. I bambini sono vittime involontarie e inconsapevoli delle scelte dei loro genitori. I genitori, specie se giovani, devono poter mantenere in contatti con i figli e poter avere un'occasione di riscatto anche nei loro confronti.

Uno dei maggiori riconoscimenti professionali che ho avuto nel corso della mia carriera l'ho avuto quando la figlia di un detenuto ristretto, a Parma, mi ha ringraziato per averle consentito di poter pranzare per la prima volta nella vita con suo padre (durante il pranzo natalizio).

(Il vecchio adagio dice: le colpe dei genitori ricadono sulle teste dei figli... Ma *non* deve essere più così! In questa negazione c'è tutto il salto antropologico-culturale fatto dalla società civile. Mi colpisce la tensione dialettica che ritrovo nella parola *restituzione*, usata da Carlo assieme a *riscatto* e il suo mettere al centro i bambini, vittime involontarie.

La "formazione", anche affettiva oltre che culturale in senso lato, è l'asse portante di un cambiamento possibile)

L.P. - Mi piacerebbe avere qualche tassello della sua storia, per comporre il mosaico di questo dialogo e dello sfondo di riferimento.

C.B. - Nasco a Roma 54 anni fa e nasco e vivo nel quartiere Prati.

Dopo il liceo classico mi laureo in giurisprudenza presso Università La Sapienza.

Abilitato alla professione forense, specialista in criminologia clinica presso Università di Modena (ho anche altri titoli, ma non importa).

Mi sono sposato giovanissimo e all'età di 22 sono diventato padre. Sono anche padre di una bambina di 13 anni.

Dal punto di vista professionale, sono stato vice direttore a Bologna, Civitavecchia e Roma Regina Coeli; poi direttore a Parma, Firenze e ora a Napoli Poggioreale.

Varie esperienze in uffici ministeriali.

Amo profondamente il mio lavoro.

(Un percorso di studi e una scelta di vita normale, come si dice, con famiglia e figli.

Una vita itinerante per lavoro, come la mia di teatrante.

Mutatis mutandis, mi sembra che verso il "destinatario" del nostro lavoro, ci accomuni il senso della cura e dell'ascolto, l'amore profondo verso la nostra scelta professionale. Tutto questo non esclude curiosità e aperture creative, anzi...)

L.P. -Da quel 1986 evocato, innumerevoli sono state le esperienze realizzate in ogni regione del nostro paese, con spettacoli e anche film di successo. I progetti, nel mettere al centro l'attenzione alla 'persona' reclusa, hanno come focus la missione educativo-formativa con l'obiettivo dell'inserimento sociale. Investire sulla comunità carceraria (farla diventare *comunità*!) attraverso la cultura, i linguaggi artistici, l'apprendimento di competenze lavorative per il reinserimento sociale, scontato il "debito", è un'idea condivisa da molti cittadini, ma è sufficiente per stabilizzare la situazione?

C.B. - C'è molto ancora da fare. È un problema culturale. La collettività tende a rimuovere il carcere e la politica molte volte ha seguito l'onda dell'emotività (che porta consenso), anziché affrontare la questione dell'esecuzione penale in modo equilibrato senza ideologismi.

(I bambini chiudono gli occhi se hanno paura. Sia a livello individuale, sia collettivo si ricorre alla *rimozione* per difesa, dicono gli psicologi... Salvo poi istituire le tante giornate dedicate al ricordo, alla riflessione su quanto di doloroso, vergognoso, ingiusto, ecc. è stato rimosso, storicamente e non. Sullo stesso piano del carcere, il manicomio. Ma senza citare Franco Basaglia e la sua legge o Michel Foucault di *Sorvegliare e punire*, c'è realisticamente molto da fare senza ideologismi, come suggerito, per affrontare la questione dentro e fuori con equilibrio. Dobbiamo prenderne atto e fare il possibile con i mezzi e gli strumenti a nostra disposizione)

L.P. - Le confesso che ho come l'impressione che quanto fatto in questi anni, con qualità e passione da tante persone dentro e fuori gli istituti, abbia lo splendore di un fuoco d'artificio, ma pure la sua durata. La soluzione è mettere a sistema le *buone pratiche*? Quali le difficoltà teoriche e prati-

che? Dall'alto della sua esperienza – lei che ci vive e lavora – e del recente progetto realizzato a Poggioreale, qual è la sua opinione e cosa potrebbe suggerire?

C.B - Bisogna intervenire incessantemente sulla formazione degli operatori penitenziari, per far sì che le buone prassi vengano interiorizzate e riprodotte.

Bisogna fare un salto di qualità culturale anche attraverso un confronto continuo tra il mondo carcere e la collettività.

(Si ritorna alla *formazione* per riuscire a fare il salto di qualità sociale e culturale, ma – aggiungo – serve anche informare la collettività, diffondere i risultati e le "buone pratiche" sperimentate, da tempo, nel nostro paese)

Il dialogo a distanza, tra Loredana Perissinotto e Carlo Berdini, qui finisce.

> Tutto un sistema per assoggettare i corpi, per dominare le molteplicità umane e manipolare le loro forze, si era sviluppato nel corso dei secoli classici negli ospedali, nell'esercito, nelle scuole, nei collegi, nelle fabbriche: la disciplina. Il XVIII secolo ha senza dubbio inventato la libertà, ma ha dato loro una base profonda e solida, la società disciplinare, da cui dipendiamo ancora oggi.
> (Foucault, 1975)

I profili, in breve. Uno sguardo clinico verso una *Vita Nova*

Il primo gruppo

Abramo P.

Grande potenzialità poetica, in quanto ha dimostrato una spiccata e fervida immaginazione con forti allegorie e metafore ("il grano che graffia") nella sua descrizione della fantasia guidata, fatta più volte con l'artista Alessandra Asuni. È proprio per questo motivo che i suoi lavori si fanno notare facilmente rispetto a quelli del gruppo. I tre *tutor* concordano nel descriverlo come uno dei più pronti. Sembra uno dei più seri e motivati, sempre molto gentile. È curioso, fa molte domande ed ha un comportamento sempre consono alla situazione. È molto scrupoloso, cerca di portare a termine un compito nella maniera più corretta possibile. Si è dimostrato uno dei più "preparati" per quanto riguarda la lavorazione e l'impasto del pane. Durante la sua detenzione costruisce modellini di barche con gli stuzzicadenti aiutando anche gli altri detenuti in quest'impresa. L'istruttore di yoga e gli agenti che lo conoscono hanno sempre speso buone parole nel descriverlo. È un ragazzo che ancora non crede a ciò che gli sia successo perché ha sempre lavorato. Orgoglioso del fatto che lui prima del carcere

ha lavorato come macellaio, sembra dire: "Guarda, io non sono un criminale, sono un ragazzo che veramente si è trovato per caso". Anche lui ha mostrato una grande manualità nel gestire il processo del pane le sue forme erano delle più belle.

Enrico D.

Ha saputo dimostrare impegno e serietà lungo tutto il percorso. Non ha mai disturbato, mostrando un atteggiamento sempre discreto e conforme alla situazione. Il suo intervento non era mai fuori luogo. Ha dimostrato ottime capacità comunicative, sia nella scrittura che nella comunicazione verbale, cosa che è dimostrabile, grazie alle sue descrizioni della fantasia guidata fatta con l'artista Alessandra Asuni. Molto abile nel risolvere calcoli matematici, pur avendo conseguito solo la terza media. Non si è mai escluso e non è mai stato escluso dal gruppo, integrandosi in maniera funzionale nei diversi gruppi di lavoro. Parla con toni pacati, è sempre stato pertinente e preciso anche nelle consegne. Sembra che abbia gestito un'impresa, gestiva una ditta di impianti e costruzioni. Si può dire che abbia incarnato il processo della metamorfosi, del bruco che diventa una farfalla. Lentamente emerge all'inizio del percorso, a tratti sembrava che non fosse interessato a tale attività ma con molta diligenza partecipava senza la malizia di chi si vuole mettere subito in mostra. Come il bruco risponde alle attività per poter completare il suo processo, ad ogni attività risponde in maniera pertinente sempre composto e collaborativo. Ha mostrato di avere una propensione nel lavoro dell'impastare il pane con Alessandra Asuni. Era corretto nelle misure e nel guidare il processo di lievitazione in maniera naturale. Si occupava del forno e dei gradi. Egli come il bruco alla fine ha mostrato di avere le ali per poter volare.

Jamal R.

Ha dimostrato autentica serietà ed interesse. È uno dei più motivati del gruppo, anche se tende a prevaricare nel lavoro di gruppo escludendo gli altri. Sin da subito ha mostrato molto rispetto per i docenti assumendo un atteggiamento "veneratorio", a volte un po' troppo ostentato. Questo comportamento non gli ha permesso di entrare in contatto completamente con il gruppo dei suoi compagni; sono vari gli episodi in cui mostrava un iper-impegno non lasciando spazio agli altri partecipanti. Nel lavoro con Christian e nel lavoro con Alessandra ha invitato il gruppo ad avere un atteggiamento più serio e corretto durante il lavoro, mostrando quindi una tendenza contro-gruppo. Ha buone capacità comunicative e di calcolo. Ha studiato per due anni Farmacia all'università, ma non ha superato tutti gli esami. Durante la partecipazione al corso ha sempre avuto un atteggiamento consono alla situazione dimostrando interesse e partecipazione nei laboratori, lasciando distintamente traccia di sé nel processo. È solito dispensare detti come: "Un libro non si giudica dalla copertina". Durante le produzioni scritte si è distinto facendo quasi sempre un buon lavoro dimostrando un'attitudine poetica nel cogliere il simbolismo dei racconti.

Patrizio S.

Ha lasciato un'ottima impressione di sé. Patrizio è un ragazzo che presenta tutte le caratteristiche idonee per affrontare il percorso per pizzaiolo. Durante il percorso di selezione è stato uno dei migliori: sempre composto nei modi e partecipe alle attività, molto rispettoso verso i compagni, educato, mai fuori luogo. Durante le attività ha mantenuto un atteggiamento pacato e disponibile all'ascolto. Ha buone capacità relazionali e comunicative. Inoltre è tra quelli che dimostrano di avere le migliori capacità di calcolo. Ha raccontato del suo lavoro come distribuzione merci. Sembra aver lavorato molto tempo in quest'attività in quanto riusciva a descriverla molto bene. In un giorno di laboratorio ha riflettuto sul fatto che la prigione gli ha fatto capire molte cose. Ha il desiderio di dedicarsi a sua moglie che lo ha aspettato per tutto questo periodo. È stata l'occasione per parlare del fatto che ognuno per essere felice deve essere consapevole di ciò che ha. Patrizio ammette di averlo capito solo in carcere. Più volte si è dichiarato contento del corso, sostenendo che è l'unico corso che a Poggioreale si fa con passione e con umiltà. Ha anche dichiarato di essere un ludopatico, e che la sua paura di ricominciare è forte ma che lui ce la metterà tutta a smettere. Più volte, infatti, con molta fierezza, ha dichiarato di aver smesso di fumare e di mangiarsi le unghia in carcere, perché voleva dimostrare di potercela fare. Durante il lavoro con Christian Leperino è stato scelto per primo, e non a caso, per fare il volto. Appena concluso, Christian ha detto: è il volto di Cristo. Il primo volto ha dato il via libera al sacro del lavoro che è stato fatto. Il gruppo ha prestato più attenzione grazie al primo volto, ovvero quello di Cristo, e il lavoro ha cominciato a prendere un'altra piega: tutti erano dentro perché il volto di Cristo-Patrizio ha aperto il cuore di tutti per avviare il processo di cambiamento.

Antonio G.

È uno dei partecipanti che ha svolto il maggior numero di corsi all'interno della sua esperienza carceraria, portandoli sempre a termine con buoni risultati, tra i quali molti corsi di teatro. Un giorno, durante le attività laboratoriali, Antonio ci ha recitato a memoria un testo, molto bello, che poi ci ha consegnato, scritto da lui sulla sua esperienza in carcere. Si è mostrato, a tratti, autoreferenziale e preoccupato per la sua immagine. Sembra molto motivato nel voler cambiare il suo percorso di vita. È stata una di quelle persone che ha partecipato molto nel laboratorio regalando molte emozioni al gruppo. Si esprime spesso usando il dialetto napoletano: nella scrittura presenta vari errori grammaticali. Rispetto alla coordinazione motoria presenta problemi e difficoltà. Ci sono stati alcuni momenti in cui si è dimostrato sincero e autentico rispetto a quello che stava vivendo, ad esempio nella scultura con Cristian ed in un momento di condivisione: "Ho paura di ricadere di nuovo nella droga – ha detto – per questo ho bisogno di essere aiutato all'esterno". Ha dichiarato di essere riuscito a superare la dipendenza dalla droga qui in carcere, anche se ha avuto spesso la possibilità di procurarsela. Ma una volta fuori non sa se

riuscirà a mantenere le scelte che ha fatto, se avrà una stabilità economica ed emotiva. Mostra una *leadership* molto forte ed incentrata sul sé, ma non è stato mai prepotente. Si è mostrato sempre molto contento di partecipare al corso, infatti presenta meno assenze di tutti. Ha dichiarato più volte che la sua visione, in positivo, sulla vita, sulla sua detenzione, sulle sue possibilità è avvenuta grazie ad un volontario che lo ha aiutato tanto. Antonio mostra le sue sicurezze e ammette soprattutto le sue debolezze. È un uomo che durante il percorso ha mostrato che lui vuole esserci, ha fatto gruppo, ha rispettato le consegne sempre pulito e sistemato, ha sempre mostrato disponibilità verso gli educatori e gli esperti. Antonio è il volto del progetto ovvero il volto chi davvero ha deciso di cambiare.

Roman R.

Ha dimostrato un impegno saltuario pur partecipando con interesse durante i giorni di presenza. Non coniuga in maniera esatta tutti i verbi ma ha una buona calligrafia, è ordinato, preciso e soprattutto si è dimostrato molto gentile ed educato nei rapporti interpersonali. Presenta delle buone competenze matematiche. Ha dimostrato durante la partecipazione al percorso di selezione di essere molto convinto delle sue idee, poco flessibile nell'adattarsi a diverse situazioni. Sembra essere molto bravo a tagliare i capelli e ci ha raccontato che ha imparato tramite dei corsi on-line. Ha l'opportunità di lavorare nel reparto Italia come uno dei tre barbieri previsti. Questa occasione nell'ultima parte del corso l'ha reso scettico nel continuare il corso da pizzaiolo in quanto gli educatori generalmente fanno scegliere una sola attività alla quale dedicarsi. Sembra essere il classico ragazzo che crede di avere la risposta per ogni situazione. Il suo atteggiamento all'inizio era di scherno o di rifiuto alle attività ma anche lui si è trasformato positivamente grazie alle attività educative del progetto. È un ragazzo che ha dei valori di riferimento capaci di guidarlo nella sua nuova vita.

Raffaele S.

Ha dimostrato impegno nelle presenze durante tutto il percorso. Tuttavia sembra aver mantenuto per tutta la durata del corso un comportamento tra lo scherzoso e il partecipativo. Discrete competenze verbali, di scrittura e matematiche. Nei suoi lavori torna spesso la figura della donna, come fedele, paziente, di sani princìpi, simile a Penelope che tesse la tela aspettando il ritorno di Ulisse. Delle volte ci ha parlato con stupore della sua compagna, non riusciva a spiegarsi perché quella donna così colta e di buona famiglia (Raffaele ha più volte detto che il suocero è comandante di polizia) avesse scelto lui. Nel suo collage per raccontare il suo passato e il futuro, Raffaele mette due sole immagini: un deserto e una donna con una bambina in braccio. In quella occasione abbiamo visto per la prima volta un Raffaele commosso. Dopo quella giornata, Raffaele inizia a parlarci molto più spesso di sua figlia Maria e dei sentimenti che provava per lei. Si è scoperto piano piano. All'inizio delle attività mostrava un atteggiamento diffidente, temeva che quest'ultimo fosse l'ennesimo corso fasullo. Piano piano ha cominciato

ad avere fiducia grazie soprattutto alla presenza dei vari *tutor* che smontavano la sua diffidenza con una relazione educativa significativa, autentica e naturale. Raffaele ci ha fatto capire ancor di più che le persone hanno bisogno di tempo per poter emergere dal punto di vista delle attività. È sempre stato in prima linea, è un soggetto che va seguito però attentamente durante tutta la fase post selezione: ha bisogno di essere contenuto.

Strato D. B.

Una delle persone più di rilievo e carismatiche del gruppo, cerca di essere sempre al centro dell'attenzione: è il leader indiscusso del gruppo. Si è esposto di più rispetto agli altri e partecipa attivamente a tutto quello che gli viene proposto. Interagisce e gestisce i lavori all'interno dei gruppi di lavoro. Ha una buona conoscenza del vocabolario. Ha un carisma molto forte e si è impegnato parecchio fino alla fine in ogni attività. Ha dimostrato una partecipazione molto forte, ma proprio per questo motivo ha suscitato in noi *tutor* dei dubbi sulla sua autenticità. Tuttavia è una persona che presenta grandi potenzialità. È stato in prima linea sulle attività, ha sempre rispettato la consegna e ascoltato i *tutor* quando esagerava. Ha le carte in regola per continuare.

IL SECONDO GRUPPO

Francesco G.

Si è dimostrato uno dei più partecipi e interessati durante tutto il percorso valutativo. Si è impegnato con costanza e disciplina in ogni tipo di attività proposta con un comportamento sempre contestualizzato e opportuno. Durante i vari tipi di attività si dedicava completamente al lavoro da svolgere riuscendo sempre a completare efficacemente l'opera che iniziava. Ha ottime capacità comunicative, interpretative e relazionali. L'opinione comune dei *tutor* lo considera pronto per iniziare il percorso formativo per pizzaiolo. È molto motivato ad acquisire il titolo da pizzaiolo ed ha espresso il desiderio di voler aprire una pizzeria con i compagni Giuseppe P. e Antonio G. (quest'ultimo del primo gruppo).

Vincenzo D. L.

Ha mostrato un impegno costante nel tempo partecipando con interesse e dedizione al lavoro che di volta in volta gli si proponeva. Sembra avere interesse e motivazione nell'acquisire il titolo di Pizzaiolo. Si è sempre preso cura degli spazi di lavoro aiutando docenti e *tutor* nel mantenere in ordine l'aula. Ha imparato velocemente le tecniche della lavorazione del gesso diventando in breve tempo completamente autonomo. Ha dimostrato un'attitudine al lavoro con le mani sviluppando velocemente un'agile dimestichezza nella lavorazione del pane e del gesso. Riesce a stare bene in gruppo e contribuisce a creare un clima di lavoro positivo e organizzato. Riesce ad avere sempre un atteggiamento opportuno per ogni situazione che gli si presenta.

Gennaro I.

È il suo primo corso formativo che svolge all'interno del carcere. Per questo motivo, all'inizio appariva meno coinvolto nelle dinamiche di lavoro di gruppo chiacchierando e distraendosi di più rispetto agli altri partecipanti. Successivamente il candidato ha mostrato un cambiamento durante il percorso. Con il tempo Gennaro si è sempre più interessato alle attività proposte rimanendo concentrato durante i momenti di lavoro, dimostrando così una forte motivazione ad intraprendere il percorso per diventare pizzaiolo. Nonostante il titolo di scuola secondaria di primo grado, ha difficoltà nello scrivere e nel leggere ma compensa questa sua mancanza con impegno e presenza. Si è detto disponibile ad un'attività di alfabetizzazione necessaria alla successiva formazione professionale. Ha una buona capacità di lavorare in gruppo rimanendo molto concentrato sul compito, rendendo più fluido il lavoro. È meno propenso per le attività che implicano il movimento ma si è distinto anche nelle attività di training, teatro e scultura.

Giuseppe P.

Giuseppe si è impegnato in ogni attività sin dall'inizio del corso. Ha mostrato un atteggiamento pacato, attento e interessato a quello che accadeva. Appare di carattere introverso ma si è distinto nelle esercitazioni teatrali entrando in scena in maniera decisa, chiara ed efficace. Durante gli esercizi di attivazione corporea è sempre stato molto centrato sul lavoro svolgendo ogni passo del lavoro con consapevolezza e attenzione. Ha difficoltà nello scrivere e leggere fluentemente, tuttavia sembra determinato a colmare prima questa mancanza per poi completare il percorso formativo per pizzaiolo. Sembrerebbe interessato ad aprire una pizzeria con i compagni Francesco G. e Antonio G. (quest'ultimo del primo gruppo).

Giustino A.

Giustino ha dimostrato un interesse saltuario durante il percorso, impegnandosi al minimo durante il lavoro. Nonostante questo durante le sue presenze ha sempre mantenuto un comportamento consono e opportuno. Inoltre, sembra avere un buon livello in tutte le aree di competenza. La sua presenza ha favorito il lavoro di gruppo. Potrebbe continuare con il corso di formazione.

Donato C.

Donato si comporta egregiamente durante le attività laboratoriali, dimostrando un buon livello di consapevolezza di sé e del percorso che sta attraversando. Il suo atteggiamento è sempre stato rispettoso e serio durante le esercitazioni svolgendo ogni esercizio e lavorando con la giusta presenza e attenzione. Appare pacato, riflessivo con un carattere forte che gli consente di prendere in mano la situazione ed organizzare il lavoro in maniera agevole allo scopo. Si distingue nelle attività teatrali durante le quali è stato sempre presente e centrato. Ha dimostrato uno scarso interesse nell'approccio con il corso professionale, in quanto ha già avviata un'attività all'esterno.

Mirko C.

È uno dei partecipanti che sin da subito ha mostrato un forte interesse nelle varie attività laboratoriali. Si è dedicato ad ogni tipo di lavoro con cura, attenzione e dedizione. Sempre molto attento a tenere pulito il proprio spazio di lavoro. Ha una buona capacità di lavorare in gruppo contribuendo alla costruzione di un clima favorevole al lavoro. Con la sua presenza ha contribuito ad aggiungere valore al percorso. I suoi interventi sono sempre stati molto pertinenti ed opportuni. Inoltre ha mantenuto una condotta impeccabile dimostrando di aver acquisito le norme del lavoro di gruppo. È attento al punto di vista degli altri partecipanti con i quali intrattiene ottimi rapporti. È intenzionato ad acquisire il titolo da pizzaiolo, per poter poi aprire un'attività con il figlio, che è già in possesso del titolo di pizzaiolo.

Giovanni D.M.

Ha dimostrato impegno nelle presenze durante tutto il percorso. Tuttavia sembra aver mantenuto per tutta la durata del corso un comportamento tra lo scherzoso e il partecipativo. Sembra essere disinteressato al corso di pizzaiolo in quanto all'esterno ha un'attività che gli permetterà di reinserirsi nel mondo lavorativo. Nonostante questo, ha sempre mostrato un atteggiamento rispettoso verso i partecipanti e i docenti. Ha buone capacità comunicative e non presenta grosse difficoltà nella scrittura e nel calcolo algebrico.

Gennaro G.

Conta il minor numero di assenze, ha saputo dimostrare impegno e serietà lungo tutto il percorso. Ha dimostrato ottime capacità comunicative, sia nella scrittura che nella comunicazione verbale. Si è integrato in maniera funzionale nei diversi gruppi di lavoro. Parla con toni pacati, è sempre stato pertinente e preciso anche nelle consegne. È molto interessato al corso per pizzaiolo per poi cercare di inserirsi in qualche pizzeria a Trieste, dove attualmente vive la sorella; dopo aver trovato lavoro vorrebbe avvicinare anche il resto della sua famiglia.

Maurizio M.

Nonostante la partecipazione poco costante al corso, si è mostrato sempre pronto a mettersi in gioco. Grande potenzialità poetica, interpretativa e creativa. I suoi scritti presentano allegorie e metafore e un linguaggio forbito, pieno di detti. Ha dimostrato di essere molto convinto delle sue idee, ma ha assunto piano piano un altro atteggiamento durante lo svolgimento del percorso. Il suo atteggiamento all'inizio era di scherno o di rifiuto alle attività ma anche lui si è trasformato positivamente grazie alle attività educative del progetto, cercando di portare a termine il lavoro nel miglior modo possibile. Maurizio sembra essere motivato nell'acquisizione della qualifica da pizzaiolo.